

L'importante lavoro di ricerca promossa dallo Spi Cgil di Cremona, introdotta da Carenzi e illustrata dal dott. Montemurro, è importante perché consegna al sindacato di Cremona spunti importanti nel confronto con gli Enti Locali, permettendoci così di affrontare con consapevolezza la negoziazione sociale fotografandone la realtà.

E oggi, in un contesto politico sociale ed economico diverso e difficile, rispetto al passato, la conoscenza per chi negozia, della dinamica della finanza locale è obbligatoria.

Per questo abbiamo dotato tutte le nostre strutture provinciali di una banca dati delle autonomie locali, un insieme di dati aggregati e disaggregati per leggere e intercettare tutti i flussi, che possono sostenere il sociale.

Il 2009 - 2010 sono stati anni difficili per i Comuni ma più ancora lo saranno il 2011 - 2012.

In questi anni le amministrazioni comunali hanno dovuto far fronte a notevoli trasformazioni delle prerogative e competenze nel campo del welfare, come ad esempio il decentramento di poteri e funzioni dal centro alla periferia, che per i Comuni ha significato un aumento dei problemi da affrontare a livello locale.

E così il Comune, che in generale è percepito dai cittadini come l'istituzione più vicina e meno sprecona, viene penalizzato.

Come sindacato riteniamo che i tagli proposti in Lombardia ai Comuni rappresentano una cifra insopportabile: 200 milioni in meno.

Gli effetti dei tagli diretti e il patto di stabilità stanno rendendo difficile anche la nostra negoziazione sociale, per questo stiamo lavorando, perché la nostra azione sia tesa a fare in modo che ciò non avvenga.

A oggi il sindacato dei pensionati, assieme alle confederazioni ha presentato e aperto negoziati in circa 507 Comuni della Lombardia e in altri ci apprestiamo a farlo. Quelli siglati a oggi sono circa 330.

La nostra è una società che cambia, che invecchia e che, quindi, punta a nuovi bisogni a cui occorre offrire una risposta.

Insomma per fare politiche sociali, occorre dentro la crisi fare fronte comune.

I comuni saranno sempre più coinvolti in queste risposte, 12 milioni di persone in Italia hanno più di 65 anni e in provincia di Cremona sono 77.874 pari al 21,42%, a Cremona città sono 39,39%, attingendo sempre a dati della ricerca si vede che entro il 2040 gli over 65 nella vostra provincia questi numeri aumenteranno del 50%.

Sullo sfondo, le attese e gli interrogativi ancora aperti su come il federalismo fiscale risponderà a questo quadro.

Riteniamo utile il federalismo, anche se abbiamo sentito tante belle parole e visto pochi fatti.

La sua entrata in vigore è a venire e se non intervengono eventi nuovi i Comuni arriveranno a quell'appuntamento morti e le politiche sociali moribonde.

Del resto, nemmeno il modello di federalismo municipale introdotto sarà in grado di fornire risposte adeguate ad alcune grandi necessità sociali, come l'accesso equo ed uniforme dei cittadini alle prestazioni sociali da una parte e dall'altra la garanzia della copertura della domanda sociale in forte aumento e con la necessità di mantenere comunque livelli adeguati di assistenza.

Il vero rischio è quello di vedere - da parte dei Comuni, che a fronte dei tagli imposti dalla manovra 2010-2012 e di quelli ancora più pressanti della manovra 2012-2014 di 40 miliardi, gran parte dei comuni utilizzerà la possibilità di innalzamento della addizionale irpef comunale.

Il vero problema sarà la ricaduta di questo prelievo aggiuntivo.

Occorre tenere conto che il mix tra prelievo regionale e comunale delle addizionali irpef avrà pesanti ricadute sui bassi e medi redditi, proprio dove sono collocati spesso i nostri pensionati, i lavoratori e i precari, da nostre stime questo significherà ad esempio, che su un reddito da 14.600 euro la somma delle 2 addizionali peserà per circa 365 euro anno.

Insomma, il federalismo, che dovrebbe introdurre responsabilità nella gestione del bene comune e graduale riduzione delle tasse, si troverebbe a introdurre per i cittadini ulteriori tasse locali, senza ridurre quelle nazionali, un controsenso che di questo passo porterebbe ad avere più tasse e meno servizi.

Questo non va bene.

Cosa fare? E secondo noi quali potrebbero essere le strade percorribili.

Se si vuole evitare l'ormai certo aumento della pressione fiscale, che deriva dall'entrata in vigore dei provvedimenti sul federalismo regionale, provinciale e sanitario e da quello sul federalismo municipale, si ha solo una possibilità, quella di congelare l'attuazione dei provvedimenti fino al 2014.

Il patto di stabilità andrebbe rivisto e gestito con maggiore flessibilità, servirebbe

convenire ulteriormente, con le autonomie locali la tutela dei bassi e medi redditi con adeguate forme di esenzione, servirebbe una agevolazione fiscale e tariffaria introducendo la progressività per scaglioni di reddito e aliquote differenziate nella addizionale comunale irpef, che contrariamente a quella regionale ne è oggi priva. Occorrerebbe rilanciare la compartecipazione alla spesa per chi ha i redditi più alti, allargando così l'offerta dei servizi per chi ha redditi bassi.

E i Comuni dovrebbero allargare a dismisura la lotta alla evasione fiscale locale, partecipando e sostenendo i patti antievasione comunali sottoscrivendo convenzioni con l'Agenzia delle Entrate.

Insomma occorre un grande sforzo.

Dalla ricerca emerge un dato: la contrattazione sociale nella provincia di Cremona appare sempre più necessaria, non solo auspicabile.

Mi sembra di poter dire e convenire con l'analisi di Montemurro, che i dati che emergono descrivono una situazione finanziaria dei Comuni del cremonese non facile.

Noi sappiamo quanto e quale sia stato, in questi mesi, lo sforzo dei Comuni a sostegno del reddito **dei lavoratori** a fronte della cospicua perdita di posto di lavoro. In verità, questo è quanto noi abbiamo chiesto come priorità ai Comuni per non lasciare soli i più esposti, in alcuni casi, però, tutto ciò ha fatto arretrare le politiche locali a favore delle politiche di coesione sociale.

E Anche qui - come in altre province lombarde, mi viene in mente Bergamo - vi è una eccessiva frammentazione dei Comuni, che in questo caso spesso si garantiscono, dal punto di vista della sostenibilità, attraverso una elevata pressione fiscale locale.

In un paese che non cresce e dove i redditi non crescono, tutto ciò rischia di tradursi in servizi che non migliorano e tasse che lievitano, riducendo ulteriormente il potere di acquisto.

Per noi, che siamo il sindacato degli anziani, affrontare il tema della spesa sociale e di dove va il welfare è elemento fondamentale poiché è crescente la domanda dei servizi sociali e socio-sanitari, aumenta l'età di ricovero e le condizioni di non autosufficienza in Rsa, aumenta la richiesta di domiciliarità, così come sono in aumento esponenziale i casi di malattie cognitive, cronico diagnostiche e, intanto, emerge con sempre più forza il tema della esigibilità delle risorse.

In queste settimane si è aperto il confronto con la Regione Lombardia relativo al tema della compartecipazione alla spesa dei servizi sociali e sociosanitari da parte di cittadini lombardi.

E' questo un tema molto delicato, anzi delicatissimo, che coinvolge la Regione, i Comuni, le famiglie, il sindacato, le associazioni degli utenti. È attraverso questo tema che la Regione intende gettare le basi per rivedere profondamente il welfare lombardo.

Per effetto di contrasti all'interno della maggioranza regionale vi è attualmente uno stop su questo tema, ma sia chiaro che a noi sta' a cuore il tema della modulazione dei redditi e riteniamo indispensabile introdurre un meccanismo di equità, visto che oggi ad esempio per le rette delle case di riposo e per le strutture dedicate alla cura di anziani e disabili non esiste alcuna modulazione in base al reddito.

Per quanto ci riguarda saremo attenti a evitare percorsi che non tengano conto innanzitutto che welfare significa fare politiche di equità; secondo, che un welfare degno di questo nome non si fa senza un sostegno adeguato dei vari fondi sociali; terzo, che è necessario un sostegno dello sviluppo delle reti territoriali sociali in stretto rapporto con i Comuni.

Ciò non sta avvenendo e ci preoccupa.

E allora negoziazione sociale a tutto campo.

Per fare ciò, una strada è quella delle alleanze, per aumentare l'efficienza e ridurre, là dove esistono, gli sprechi, chiedere alle amministrazioni di investire nel risparmio energetico, lotta all'evasione e elusione fiscale locale, insomma mettere in campo tutte quelle azioni che possano generare risparmi da destinare al sociale.

Accanto a ciò, noi pensiamo, che occorrerebbe accelerare il processo di aggregazione dei Comuni più piccoli, con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti: occorre mettere in rete e gestire molti più servizi e attività, anche se in questo territorio qualcosa DI IMPORTANTE si è fatto, come ad esempio il recente protocollo intesa sulle gestioni associate.

Non è una novità che i piccoli comuni facciano fatica a garantire alla popolazione prestazioni sociali accettabili, visto che hanno una elevata incidenza di spesa per l'amministrazione generale sulla spesa corrente.

Se qualcosa non cambia gli equilibri finanziari peggioreranno ulteriormente nel 2012 e ciò è confermato da alcuni sindaci del vostro territorio ai quali è stato chiesto di

rispondere a dei questionari. Le risposte ricevute ci dicono che stanno operando in condizioni poco adeguate per garantire servizi sociali e, ancora, che a causa delle poche risorse i servizi domiciliari e l'assistenza economica comunale potrebbe subire riduzioni. Non solo, rispetto agli stanziamenti iniziali che non taglieranno servizi ma che potrebbero introdurre liste di attesa in modo da governare meglio la spesa, altri prevedono di aumentare l'addizionale Irpef, altri di aderire a una Unione dei Comuni.

Insomma occorre un grande impegno per vedere di garantire il sociale.

Esiste in tutti la forte preoccupazione per il mantenimento del sistema dei servizi sociali così come oggi sono strutturati, ed è qui che occorre chiamare in causa il modello di welfare regionale, che deve essere rivisto, così non va, la preoccupazione è quella che si vada verso un welfare residuale e caritatevole e non verso un sistema di servizi e prestazioni sociali, rispondenti ai bisogni articolati posti da una società complessa come quella in cui viviamo.

La Regione ha l'idea di rinnovare profondamente il welfare, non sappiamo ancora quando lo declinerà compiutamente con le nuove linee di indirizzo, ma una cosa è certa noi intendiamo dire la nostra e negoziare.

Negoziare, come stiamo facendo, su un tema molto importante, la compartecipazione alla spesa sociale e sociosanitaria nella nostra Regione, occorre lavorare sulle politiche equitative per portare più giustizia, tutelando maggiormente chi non ha con chiarezza e trasparenza, e su questo a breve con la Regione e con l'Anci potremmo siglare l'intesa quadro che andrà successivamente declinata nella stesura del regolamento applicativo, è evidente però che tutto è subordinato alla forte discussione politica che come dicevo sta' tutta nella maggioranza che governa la Regione.

Insomma se raggiungeremo l'intesa sarà un passo avanti che si aggiungerà ad altri negoziati, che si potrebbero aprire a breve con la Regione sul sistema della qualità dei servizi nelle Rsa e della quantità di retta pagata .

E ancora, un tavolo di negoziato su un tema molto caro e sentito non più rinviabile: quello dello sviluppo dell'assistenza domiciliare, tema questo che sarà il vero banco di prova della Regione per il quale sono stati recentemente deliberati 40 milioni di euro. Profondi cambiamenti ci attendono e noi siamo - come sindacato perfettamente coscienti - di come stia mutando il modello di protezione sociale anche nella nostra Regione; di come i tagli sociali, avvenuti, evidenzino alcuni rischi, come quello che ci si concentri troppo su un welfare di prestazione, perdendo la dimensione di comunità dell'intervento sociale, che, a questo punto, verrebbe visto solo come risposta a esigenze dei singoli e non come risposta ad esigenze di sviluppo della coesione sociale in direzione preventiva e promozionale.

Occorrono risorse a tutti i livelli e per questo occorre far emergere l'ingente evasione fiscale locale, ma anche le insufficienze e i ritardi nella integrazione dei servizi.

Ecco perché serve un patto con i Comuni: per impegnarli in alcune scelte e in modo particolare:

- perché garantiscano la copertura della domanda sociale in forte aumento;
- perché vi sia un accesso equo e uniforme dei cittadini alle prestazioni sociali;
- perché il tema della compartecipazione alla spesa sociale introduca elementi di equità sociale: chi meno ha, meno paghi per avere accesso ai servizi sociali.

Insomma pensiamo che occorra in questa fase rafforzare nel territorio i processi di negoziazione e di partenariato istituzionale e sociale

E' un risultato importante e la ricerca da voi promossa mette in campo ulteriori spunti che sono senz'altro di stimolo per lavorare insieme sul territorio, con l'obiettivo di dare risposte affinché nessuno si senta solo.